

IFLA 1929-2009

Biblioteche tra crisi e opportunità

Il 15 giugno 1929 si inaugurava a Roma il *Primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, considerato a giusto titolo il primo congresso dell'IFLA¹. Infatti, durante quell'incontro 1300 bibliotecari provenienti da 40 paesi tennero a battesimo la neonata Federazione internazionale delle biblioteche, dopo una lunga gestazione culminata due anni prima a Edimburgo con l'accordo per l'atto costitutivo. Un evento eccezionale, contraddistinto da un programma impegnativo sotto diversi profili, che prevedeva lo svolgimento delle sessioni in tre città: da Roma, dove ebbe luogo la parte iniziale, il congresso si trasferì a Firenze e infine a Venezia, dove si concluse il 30 giugno. La legittima soddisfazione di questa prima prova ben riuscita della nuova associazione, la familiarità che si era creata tra i partecipanti durante due settimane di convegno, il tour tra le più celebri città d'arte italiane, nel pieno dell'estate mediterranea, infondeva – come spesso accade in simili circostanze – un senso di entusiasmo e di fiducia nel futuro. I congressisti che nel pomeriggio di quella domenica si salutarono sul Canal Grande scambiandosi congratulazioni e indirizzi, non potevano presagire che di lì a qualche mese nel paese più florido e libero del mondo sarebbe scoppiata la più grande crisi economica del secolo, che si sarebbe propagata in Europa e nel mondo intero.

Per un capriccio del destino, l'ottantesimo anniversario di quel *Primo Congresso*, che si celebra in agosto a Milano con IFLA 2009, viene a coincidere con un'altra grave crisi economica, tra le più vaste della storia millenaria del genere umano. Una crisi che infligge sofferenze e ansie a miliardi di persone in tutto il mondo, in modo più acuto agli strati più deboli della popolazione e ai paesi più poveri. Come le altre che l'hanno preceduta, la crisi attuale ha un inizio e una fine: il punto è quanto durerà e come se ne uscirà. La storia dimostra che da simili catastrofi si può uscire con un migliore modello di sviluppo, più in sintonia con i reali bisogni e le profonde aspirazioni dell'essere umano, oppure attraverso strozzature traumatiche incontrollabili, con l'incognita di un futuro difficile da immaginare. Molto dipende dal senso di responsabilità e dalla capacità dei governi, dal prevalere dello spirito di solidarietà tra i popoli sull'egoismo e sul pregiudizio. Uno degli aspetti più confortanti della democrazia americana è il fatto che essa sia sempre riuscita a trovare nei periodi di crisi grandi leader². Il primo pensiero va a Franklin Delano Roosevelt, per la sua infa-

¹ Più precisamente, i lavori iniziarono il giorno prima dell'apertura ufficiale del Congresso con la riunione plenaria dell'International Library and Bibliographical Committee. Si veda: Simonetta Buttò – Alberto Petrucciani, *IFLA & Italy, a long-lasting legacy*, <http://www.ifla2009.it/web/ifla/ifla_italia.htm>.

² Alan Nevins – Henry Steele Commager, *Storia degli Stati Uniti*, Torino: Einaudi, 1972, p. 453.

ticabile opera diretta a superare la crisi attraverso le politiche sociali e gli interventi sull'economia che segnarono il *New deal*.

Quando verso la fine degli anni Trenta la grande depressione poteva dirsi superata, il paese era cambiato, le riforme anticrisi avevano messo in moto un nuovo meccanismo di sviluppo che aveva trasformato la vita economica e sociale nel suo complesso. I programmi messi in atto da Roosevelt e le nuove energie che essi sprigionarono dimostrano che si possono fare scelte lungimiranti anche sotto la pressione degli eventi e le innumerevoli avversità del momento. Proprio in quel periodo il ruolo della moderna biblioteca pubblica come punto di riferimento delle comunità locali riprese slancio e vigore, grazie anche alla positiva influenza delle agenzie federali istituite per rilanciare l'economia. Nonostante le enormi difficoltà da fronteggiare, durante il periodo della grande depressione furono istituite 765 nuove biblioteche in 48 dei 50 stati e territori degli Stati Uniti³. I drastici tagli alle spese che ci furono soprattutto nel primo periodo della depressione, non scoraggiarono i bibliotecari che si adoperarono febbrilmente per far fronte alla straordinaria domanda di servizi, stabilendo forti legami di solidarietà con la popolazione.

«Credo che la biblioteca pubblica come centro civico di quartiere non sia seconda a nessun altro servizio. I bambini vi si recano la sera per fare i compiti scolastici invece di farli a casa. È un posto tranquillo e il bibliotecario è sempre là pronto ad aiutare» scriveva nel 1936 al *New York Times* una lettrice, di fronte alla minaccia di una riduzione dell'orario di apertura delle biblioteche. In effetti, durante la depressione, nella New York amministrata dal sindaco Fiorello La Guardia, la biblioteca pubblica riuscì a mantenere l'apertura settimanale sette giorni su sette⁴. «Il sindaco e il suo gabinetto hanno accettato la premessa che non è economico lasciar decadere la biblioteca a causa della depressione». La frequenza delle biblioteche registrò in quegli anni una crescita inaspettata in quasi tutti gli stati della confederazione: «L'anno scorso l'uso delle biblioteche pubbliche ha registrato una crescita senza precedenti. Le sale di lettura erano affollate» sottolineavano gli *Annual Reports of the Massachusetts Board of Library Commissioners*. «Nel 1932 il numero dei libri prestati ha superato i 31 milioni di volumi, quasi l'8% in più del 1930»⁵.

Nelle sale di lettura delle biblioteche si riversavano quotidianamente donne e uomini di tutte le età, studenti, disoccupati, intellettuali ridotti in miseria, vagabondi. «La biblioteca era il posto ideale dove andare quando non avevi niente da bere o da mangiare e la padrona di casa ti cercava per reclamare l'affitto arretrato», così, anni dopo, Charles Bukowski ricorderà le giornate trascorse al colmo della disperazione nella biblioteca pubblica di Los Angeles.

Ma subito dopo la vena cinica e corrosiva cede il passo al prorompere della curiosità intellettuale, al piacere della ricerca che l'atmosfera della biblioteca riesce a iniettare: «Cominciai ad aggirarmi per la grande sala, estraendo dagli scaffali un libro dopo l'altro, leggendo qualche riga, a volte qualche pagina, per poi rimetterli a posto». Infine l'entusiasmo della scoperta: «Poi un giorno tirai giù un libro e lo aprii, ecco era là. Mi fermai per un momento a leggere. Poi con l'aria di uno che aveva trovato l'oro in

³ Charles A. Seavy, *The American public library during the Great Depression*, «Library Review», 52 (2003), n. 8, p. 273-278.

⁴ <<http://www.nypl.org/blogs/2009/03/11/open-doors-open-minds-new-york-public-library-during-great-depression-and-today>>.

⁵ <http://mblc.state.ma.us/grants/state_aid/blog/statistics/what-happened-to-public-libraries-during-the-great-depression/>.

un mucchio di rifiuti urbani, portai il libro al tavolo. Le righe scorrevano lungo la pagina che era un piacere, era un flusso». Il libro (che poi influenzò decisamente l'opera di Bukowski) era *Chiedi alla polvere*, di John Fante⁶, il grande autore, figlio di immigrati italiani, che scrisse i suoi capolavori nel clima rovente di quegli anni.

In Italia, i tagli di bilancio si sono abbattuti sulla cultura in netto anticipo rispetto alla tempesta provocata dalla bolla finanziaria. Già nel maggio 2008 il governo decideva di sottrarre al settore dei beni culturali cospicue quote di finanziamento. A questi tagli si aggiungevano, in giugno, misure ancor più drastiche dirette a ridurre di quasi un miliardo di euro il bilancio dei beni culturali nel triennio 2009-2011. Misure che – secondo autorevoli esperti – infliggeranno «un colpo mortale a un'amministrazione già in grande sofferenza per mancanza di risorse»⁷. Allo stesso tempo si annunciava un drastico ridimensionamento del bilancio della scuola pubblica sotto forma di una controversa riforma della scuola primaria – la punta avanzata del sistema educativo italiano, come attestano valutazioni internazionali che pongono la scuola primaria italiana ai primi posti della graduatoria. Intanto le restrizioni imposte alla spesa pubblica mettevano in serie difficoltà gli enti locali dai quali dipende gran parte dei servizi sociali culturali (incluse le biblioteche pubbliche). Inoltre, veniva deciso un ulteriore ridimensionamento del già magro bilancio della ricerca che da anni si colloca agli ultimi posti tra i paesi industrializzati. In realtà questi provvedimenti si abbattono su una situazione già critica, che vede numerose università ridotte sul lastrico e l'acuirsi del fenomeno dell'emigrazione intellettuale. Da almeno venti anni l'Italia esporta nei paesi avanzati migliaia di giovani ricercatori, formati nelle nostre università. La politica delle assunzioni con il contagocce e il blocco (di fatto) dei concorsi attuato pressoché ininterrottamente per un quarto di secolo, hanno ridotto della metà l'organico delle biblioteche e degli archivi statali, lasciando ai margini le giovani generazioni di laureati, in una condizione di perenne precariato. L'aver impedito il ricambio generazionale è la scelta più ottusa e devastante che si può infliggere a questo settore di fronte alle sfide imposte dalla nuova economia della conoscenza. Alla base di tutto affiora una radicata insensibilità politica della classe dirigente nel suo complesso, che trae alimento dalla profonda convinzione che la cultura e la ricerca siano un lusso. Un atteggiamento del tutto incomprensibile in un paese che detiene più della metà del patrimonio storico artistico dell'umanità, e che per questo dovrebbe essere il centro di riferimento mondiale nel campo della tutela e valorizzazione di tale risorsa.

Eppure – nonostante gli investimenti nettamente inferiori alle biblioteche dei paesi europei più avanzati – nell'ultimo decennio sono stati realizzati significativi progressi, soprattutto nei settori delle biblioteche pubbliche e delle università, grazie all'impegno di alcune amministrazioni e soprattutto all'affermarsi di una nuova professionalità dei bibliotecari, basata su una moderna etica del servizio. Rinnovo che non sarebbe stato possibile senza il confronto con gli altri paesi e gli scambi intensificatisi con i programmi internazionali dell'ALB e i progetti tecnologici dell'UE. Uno sviluppo che ha attenuato ma non certo abolito le distanze con i paesi più avanzati e che tuttora mostra una vistosa strozzatura tra nord e sud del paese. Aree di eccellenza e situazioni precarie riflettono la complessa realtà socio-economica italiana, i suoi storici problemi irrisolti, le numerose contraddizioni, la difficoltà di trovare un equilibrio tra le sfide della modernità e la responsabilità di una grande tra-

⁶ John Fante, *Chiedi alla polvere*, prefazione di Charles Bukowski, Milano: SugarCo, 1983.

⁷ Salvatore Settis, *Beni culturali in liquidazione*, «Il Sole 24 Ore», 4 luglio 2008.

dizione culturale. Una società sempre più disorientata di fronte ai problemi della globalizzazione e all'invasione dei media, estremamente bisognosa di sapere e di approfondire, di individuare spazi di dialogo interculturale che solo le istituzioni della conoscenza, opportunamente rivitalizzate, possono offrire.

Ottanta anni non rendono l'idea della distanza siderale che ci separa da quel remoto 1929: il regime fascista si consolidava, le ferite della guerra non erano ancora rimarginate e già sul Vecchio continente si profilavano le ombre di un nuovo devastante conflitto fratricida. Neanche il più sognatore dei partecipanti a quel primo congresso poteva immaginare che venti anni dopo sarebbero state gettate le fondamenta di un grande progetto politico che avrebbe dato all'Europa un nuovo volto e un nuovo ruolo nel mondo: l'Unione Europea, una realtà economica e politica che oggi unisce 27 paesi democratici, abitati da 498 milioni di persone di lingue e culture diverse. Un messaggio di fiducia nel futuro che ha senso nella misura in cui è sostenuto dall'impegno a operare nel presente per lo sviluppo di una società più giusta e solidale, capace di garantire pari opportunità di accesso alla conoscenza e il libero esercizio dello spirito critico. Questi sono anche i valori fondanti dell'IFLA, cui si ispirano i bibliotecari e i professionisti dell'informazione di 150 paesi che si ritroveranno a Milano per la 75^a Conferenza annuale. A loro il *Bollettino AIB* rivolge un cordiale saluto di benvenuto, insieme all'augurio di buon lavoro e di un piacevole soggiorno in Italia.

Tommaso Giordano